

Manganelli e mimose **Inedito, marzo 2005**

Manganelli invece delle mimose. È questo il regalo più in voga per le donne turche che vogliono festeggiare l'otto marzo.

Migliaia di manifestanti che si sono ritrovate davanti all'ufficio del sindaco di Istanbul, sono state picchiate, prese a calci ed intossicate con i gas lacrimogeni dagli agenti di polizia, solo perché hanno voluto leggere in pubblico un documento sul significato della festa della donna. La notizia diffusa ieri non solo ha messo in imbarazzo i rappresentanti dell'Unione Europea e quelli del governo turco, in colloquio ad Ankara in vista dell'avvio del negoziato che l'ottobre prossimo dovrebbe portare la Turchia nell'Unione, ma ha scioccato l'opinione pubblica internazionale e l'ha fatta riflettere una volta di più sull'uso e l'abuso di questa discussa ricorrenza. Le donne turche pagano con la repressione e la violenza il tentativo legittimo e necessario di educare alla libertà, non solo un governo autoritario che ha ancora molta strada da percorrere sul piano dei diritti civili, ma una società intera, tuttora divisa fra rinnovamento e tradizioni retrograde.

Viene da chiedersi, per contrasto, quale sia il vero significato della festa della donna in una società apparentemente democratica come la nostra, se abbia senso parlare ancora di otto marzo e di lotta per l'emancipazione, o se sia invece diventata solo una data in più sul calendario, in cui è consentito far baldoria nei locali di streaptease maschile, donare e ricevere mazzi di fiori, o promuovere eventi di tutti i tipi, purché rigorosamente gratuiti, per il gentil sesso.

Eppure sembra che ci sia ancora tanto da fare, anche nel nostro mondo "civile". Se ne sta parlando in questi giorni a New York, alla conferenza dell'Onu *Pechino+10*, un dibattito sulla condizione femminile mondiale, a dieci anni di distanza da quello che a Pechino segnò una svolta nel riconoscimento dei diritti della donna e degli strumenti adatti a tutelarli.

Quello che sta emergendo non è purtroppo un quadro incoraggiante. Nel 2005 le donne continuano ad essere vulnerabili, non protette, perseguitate, considerate inferiori. Contraggono l'aids più facilmente e sono ancora vittime di una pratica brutale come quella dell'infibulazione, e non solo nel cosiddetto terzo mondo. Percepiscono un salario mediamente più basso di quello degli uomini, per uguale mansione, e occupano raramente posti di potere. A questo proposito, proprio questa mattina, accompagnando il presidente della Repubblica al Quirinale per le celebrazioni ufficiali dell'otto marzo, la Signora Ciampi ha voluto ricordare a tutte le donne: "che il loro successo non sarà mai completo se non sarà seguito da una presa di coscienza: dobbiamo volerci un po' più di bene, e ricordarcelo al momento del voto." Che abbia saputo che nella classifica stilata dall'Unione Interparlamentare per le donne elette in parlamento, appena uscita, l'Italia occupa un imbarazzante settantesimo posto?

Federica Faroldi

www.federicafaroldi.com